

Diritto di scegliere

La "nuova schiavitù della cultura dominante" è stato il nodo del discorso che Giuliano Ferrara, direttore del quotidiano "Il Foglio", ha pronunciato recentemente in una conferenza all'Università San Pablo-Ceu di Madrid. Si è soffermato sui principali punti di una cultura di radicale cristianizzazione, che ha fatto cambiare quei riferimenti che finora erano imprescindibili per la vita. Adesso si considera moderno e postmoderno l'annientamento all'origine della vita considerata non degna di essere vissuta.

50.000.000 all'anno...

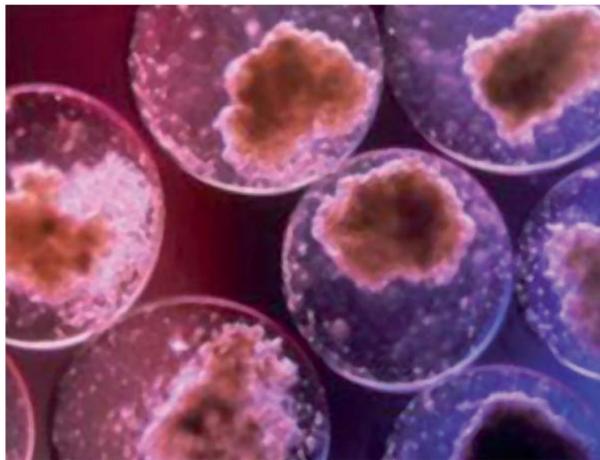
La battaglia contro l'aborto e l'eugenetica, contro il gesto più antifemminile che sia concepibile e contro il programma di miglioramento della razza, è la frontiera decisiva del nostro secolo. Infatti, gli aborti continuano al ritmo di cinquanta milioni all'anno. Nessun contraccettivo ha limitato il numero degli aborti, perché l'aborto chirurgico e farmacologico è diventato il metodo anticoncezionale più diffuso. Esso è diventato sempre di più abortivo selettivo, di spotismo genetico, nuova schiavitù in cui una cultura forte, dominante, fiera del suo patto con lo scientismo, decide per conto dei più deboli e indifesi tra gli esseri umani.



Ci avviciniamo così - ha segnalato Ferrara - ad un naufragio universale in cui nessuno ha più il coraggio di far risuonare il grido della salvezza che sempre è stato orgoglio dei navigatori e dei soccorritori: prima le donne e bambini!

Oggi come oggi, essi sono gli ultimi, le vittime della mentalità egoistico-maschilista imposta, che cerca soltanto l'efficacia pratica a costo di qualsiasi valore, inclusa la vita altrui. La cura del malato, la dedizione agli altri è un segno arcaico di fronte ai nuovi postulati di modernità che mettono a rischio l'origine della vita. Non è degna di esser vissuta la vita dei bambini affetti da sindromi con le quali si può condurre una vita ordinaria o straordinaria, alla ricerca della felicità e nel riconoscimento della comune natura umana.

Una cultura mortifera di cui tutti siamo più o meno complici condanna le donne a una logica di paura e di rigetto violento e innaturale della maternità, di ignoranza e di abitudine al disamore e all'infelicità. Questa cultura spaccia per diritto di autodeterminazione e per libertà o sovranità procreativa la nichilistica tendenza a disporre della libertà altrui di nascere. Un potere ideologico storicamente maschile conduce alla totale negazione del futuro per creature umane concepite nell'amore e strappate con violenza e con dolore dal riparo naturale in cui hanno ricevuto la promessa sacra della vita e dell'amore. E ora le donne, in nome delle "pari opportunità", rifiutando quei valori di dono di sé, di sensibilità per i bisognosi, di matrici di vita, che solo esse possono donare, sono cadute nella trappola dell'egoismo maschilista da cui volevano fuggire. Questo avviene nella più totale indifferenza morale e filosofica; solo la Chiesa cattolica e



le alte confessioni cristiane levano la loro voce inascoltata contro l'abitudine alla morte e il suo miserabile significato di schiavitù e di demenza civile.

Il diritto di nascere

Come possiamo rallegrarci di un gesto umanitario come la moratoria sulla pena di morte, se non siamo capaci di favorire una moratoria dell'aborto? Un grande giurista italiano, Norberto Bobbio, socialista liberale esempio di laicità disse che tra tutti i diritti "il diritto di nascere deve essere difeso con intransigenza, e per lo stesso motivo per cui si è contrari alla pena di morte". Purtroppo il "pensiero dominante" mette da parte questi pensieri, censurandoli come espressioni di oscurantismo illiberale dalla comunità della tecnoscienza, e si arroga il diritto di definire con pretese scientifiche i confini della libertà di esistere. I guru di una tale mentalità predicano il diritto di fabbricare bambini "a la carte" secondo i desideri e i gusti soggettivi, diffondono una cultura della salute che esclude ogni salvezza e ogni speranza per i deboli, per gli indifesi di ogni genere. E questo in nome della libertà e autodeterminazione delle donne, quando il femmi-

nismo alle sue origini faceva della lotta contro l'aborto, di cui le donne sono vittime, la sua bandiera. Giuliano Ferrara segnala che non si tratta di una contesa etica, né una disputa intorno ai valori morali. Quella intorno alla famiglia, all'amore, al matrimonio, al legame tra il piacere unitivo e il dono di sé, è la grande battaglia sul futuro dell'umanità, sul potere della pace cristiana contro la logica di guerra superomista e transumanista della civiltà occidentale, nell'ora della sua fragilità e della sua rassegnazione al nulla.

Vita e libertà

Orbene, non esiste salvezza del nostro modo di vita liberale se non si restaura l'antica alleanza di vita e libertà proclamata nella dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America. L'eredità del mondo occidentale ha conquistato, contro l'aborto clandestino, la possibilità di scegliere, il "pro choice"; e vinceremo la battaglia di civiltà solo se riusciremo a scegliere per la vita, a mettere in grado ogni donna di essere libera di non abortire.

A proposito del presidente Zapatero - appena rieletto Presidente del Governo spagno-

la vita!

Conferenza all'Università San Pablo-Ceu di Madrid per la moratoria dell'aborto

lo -, il Direttore de "Il Foglio" non ha esitato nell'affermare che, per le sue idee sul matrimonio e sulla famiglia, per la sua concezione di ciò che è l'identità di genere, e per la sua filosofia di un potere democratico procedurale fondato sui numeri e sui soli numeri, lo considera la negazione di un razionalismo laico e moderno, una sorta di superstizione democratica capace di mettere capo a orrori come la riforma del codice civile che ha cancellato il concetto di madre e di padre dal diritto di famiglia. Ferrara difende quanto di più genuino vi è dell'essere umano, com'è la sua razionalità e libertà. Curiosamente Papa Benedetto XVI

afferma con forza anche questo aspetto che innalza l'uomo, essere intelligente perché capace di conoscere l'Assoluto e di entrare in comunicazione con gli altri.

Per i liberali, l'eguaglianza si realizza nel riconoscimento delle diversità. Sono i teorici giacobini del Novecento che hanno portato l'idea dell'eguaglianza come semplice omologazione. Ed è questa visione, tra l'altro ormai obsoleta, che vuole presentarci come "novità" il governo "zapaterista". Le sue politiche - influenzate dall'ideologia - pretendono di omologare le differenze fra uomo e donna,

fare "tabula rasa" di una società differenziata ove uomo e donna sono complementari. Non confondiamo l'eguaglianza della dignità della persona con l'eguaglianza tra uomo e donna. Questo è contro Natura, e la Natura si ribellerà prima o poi, contro l'uomo. Tale è il paradigma culturale che il nuovo governo spagnolo continuerà a realizzare, un progresso al contrario, direi. E purtroppo, non la finiremo qui. Questa nuova "cultura ideologica della prospettiva del genere" si sta impiantando nelle nazioni europee; anche in Italia arrivano i primi segni. Chi vivrà vedrà...

Vita desiderosa di infinito

Parafrasando il celebre Hidalgo Don Quisote de La Mancha: "io sono nato per vivere morendo" Ferrara ha concluso il suo intervento affermando che la vita umana è desiderosa di infinito, e per questo deve essere considerata sacra e definita dalla speranza. La ragione umana è limitata dal mistero, per questo deve essere usata in armonia con il diritto naturale e con la ricostruzione razionale, nello spazio pubblico, di principi che non sono negoziabili per nessun motivo al mondo.

Fermina Alvarez
Corrispondente da Madrid (Spagna)

La lettera alle Nazioni Unite

Questa è la bozza di una lettera indirizzata al Segretario generale dell'Onu proposta alla firma di una dozzina di personalità del mondo della scienza, della cultura e del diritto in Europa e in America e sulla quale verranno poi raccolte le adesioni di cittadini europei e americani.

Al Segretario Generale delle Nazioni Unite, Dr Ban Ki-Moon
Alle Loro Eccellenze primi ministri e capi di stato delle Nazioni Unite

In questi ultimi sessant'anni sono stati presi notevoli provvedimenti e fatti rilevanti sforzi per creare e sostenere gli strumenti giuridici intesi a proteggere gli ideali espressi nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata il 10 dicembre del 1948 a Parigi. Negli ultimi tre decenni sono stati effettuati più di un miliardo di aborti, con una media annua di circa cinquanta milioni di aborti. Secondo l'ultimo rapporto dello United Nations Population Fund, in Cina si corre il rischio di aborti, incentivati e anche coattivi, per decine di milioni di nascituri in nome di una pianificazione familiare e demografica di stato. In India, per una selezione sessista, sono state eliminate prima della nascita milioni di bambine in 20 anni. In Asia l'equilibrio demografico è messo a rischio da un infanticidio di massa che sta assumendo proporzioni epocali. In Corea del nord il ricorso all'aborto selettivo tende alla radicale eliminazione di ogni forma di disabilità. Anche in occidente, l'aborto è diventato lo strumento di una nuova eugenetica che viola i diritti del nascituro e l'uguaglianza tra gli uomini, portando la diagnostica prenatale lontano dalla sua funzione di preparazione all'accoglienza e alla cura del nascituro e vicino al criterio del miglioramento della razza, distruggendo così gli ideali universalistici che sono all'origine della Dichiarazione universale del 1948.

Sottoponiamo alla Sua e alla Vostra attenzione una richiesta di moratoria delle politiche pubbliche che incentivano ogni forma di ingiustificato e selettivo asservimento dell'essere umano durante il suo sviluppo nel grembo materno mediante l'esercizio di un arbitrario potere di annichilimento, in violazione del diritto di nascere e del diritto alla maternità. L'articolo 3 della Dichiarazione uni-

versale afferma che "ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona". Chiediamo ai rappresentanti dei governi nazionali che si esprimano a favore di un emendamento significativo al testo della Dichiarazione: dopo la prima virgola, inserire "dal concepimento fino alla morte naturale". La Dichiarazione universale si riferisce infatti ai diritti umani "eguali e inalienabili" e proclama solennemente che gli esseri umani hanno una "dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana" (Preambolo). La scienza, alcune delle cui maggiori scoperte in campo genetico sono posteriori alla Dichiarazione, documenta inconfutabilmente l'esistenza di un patrimonio genetico umano già nell'embrione, un patrimonio unico e irripetibile, fin dal primo stadio del suo sviluppo. La Commissione britannica Warnock, nel 1984, fu del quattordicesimo giorno dal concepimento la soglia oltre la quale un embrione è non soltanto un essere umano, ma titolare del diritto a non essere manipolato sperimentalmente. I governi devono preservare e proteggere questi diritti naturali, che comprendono il diritto a un "patrimonio genetico non manipolato".

La Dichiarazione del 1948 fu la risposta del mondo libero e del diritto internazionale ai crimini contro l'umanità giudicati tre anni prima a Norimberga. In risposta alla pratica eugenetica dei medici nazisti, la World Medical Association nel 1948 adottò la Dichiarazione di Ginevra nella quale si afferma: "Rispetterò la vita umana, a partire dal momento del concepimento". L'articolo 6 dell'International Covenant on Civil and Political Rights, voluta dalle Nazioni Unite nel 1966, stabilisce che "ogni essere umano ha un inerente diritto alla vita". L'aborto selettivo e la manipolazione selettiva in vitro sono oggi la principale forma di discriminazione su base eugenetica, razziale e sessuale nei confronti della persona umana. Quella stessa persona umana che le Nazioni Unite tutelano all'articolo 6 della propria carta dei diritti. A sessant'anni dalla proclamazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è necessario rinnovare la nostra principale fonte di ispirazione umanitaria attraverso un emendamento all'articolo 3. Desideriamo perciò richiamare i governi a un profondo rispetto dei diritti della persona, il primo dei quali è l'inviolabile diritto alla vita.